

Pechino risponde alla sfida “Pronti alla guerra delle tariffe”

Prima della mossa del tycoon, aveva annunciato controdazi all'84%

“Così perdiamo tutti, da un accordo benefico reciproci”

di ROSARIA AMATO

Le tariffe sulle importazioni da Pechino salgono al 125%, annuncia il presidente Usa Trump, poco dopo l'entrata in vigore dei controdazi cinesi all'84%. E ora tutto il mondo aspetta la nuova risposta cinese. Trump sembra sicuro di un passo indietro, lo aspetta da giorni, l'ha detto in più occasioni, ma Pechino non dà segni di cedimento e potrebbe smentirlo ancora una volta.

La mossa americana arriva dopo una settimana in cui i dazi si sono mossi con la stessa velocità degli indici di Borsa. Il 2 aprile Trump annuncia un rialzo che porta i dazi sull'import cinese al 42,1%. La Cina accusa il presidente di «bullismo unilaterale» e parla di contromisure. Il 4 Pechino annuncia dazi aggiuntivi del 34% sull'import dagli Usa. E presenta ricorso all'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto). Trump sembra non prendersela: afferma che «la Cina si è fatta prendere dal panico», e che in realtà non vede l'ora di negoziare. Minaccia un nuovo rialzo del 50% per i dazi sulla Cina, se non c'è un passo indietro. La chiamata che Trump aspetta però non arriva, e così l'8 aprile il presidente Usa decide di essere più convincente, alzando i dazi sull'import cinese al 104%. La Cina risponde con un passaggio delle tariffe doganali dal 34 all'84%, a partire dal 10 aprile. Sta-

volta Pechino non “pareggia”, forse come segno di buona volontà, per mostrare al mondo che l'arroganza viene tutta dagli Stati Uniti.

È la tesi di fondo di un corposo “libro bianco” pubblicato ieri dall'Ufficio d'informazione del Consiglio di Stato cinese. Un testo che fa capire perché è ben difficile che ci sia nelle prossime ore il passo indietro tanto atteso da Trump. In sei capitoli Pechino spiega perché dalle relazioni commerciali con gli Stati Uniti entrambi i Paesi traggono importanti vantaggi, sottolinea la propria correttezza e nel contempo la scorrettezza degli avversari, ricorda le regole del Wto accusando gli americani di averle calpestate, spiega perché i dazi unilaterali e il protezionismo minano le economie dei due Paesi. Giustifica il robusto surplus commerciale nei confronti degli Usa (che ammonta a quasi 300 miliardi di dollari) assicurando di «non averlo mai perseguito deliberatamente»: piuttosto, si legge nel documento, «è il risultato di problemi strutturali dell'economia Usa, e della divisione internazionale del lavoro tra i due Paesi». E ribadisce che «la storia insegna che la cooperazione tra Usa e Cina porta reciproci benefici» mentre «lo scontro non porta nient'altro che danni per entrambe le parti».

Le dichiarazioni politiche delle ultime ore sono molto meno pacate: prima ancora che Trump annunciasse i dazi al 125% sull'account su X dell'Ambasciata cinese a Washington si leggeva che «se gli Usa vogliono la guerra, tariffaria, commerciale, o di altro tipo, noi siamo pronti a combattere fino alla fine». Tirarsi indie-

tro in questo momento significherebbe “perdere la faccia”: in cinese si dice “*diu mienzi*”, nessuno può permettersi di perderla, tantomeno Xi Jinping. A giudicare da quello che in queste ore circola sui social cinesi nel Paese l'orgoglio nazionale è in rapido rialzo, come i dazi: «Se vivi in quest'epoca, devi assumertene le responsabilità. Se questa generazione deve fare sacrifici, allora si spera che la prossima generazione avrà vita più facile», si legge tra i commenti di un articolo sull'inasprimento dei dazi. «Sono estremamente orgoglioso di poter dare il mio modesto contributo al Paese», approva un altro commentatore.

La domanda è: la Cina può permettersi di resistere a Trump? Gli osservatori internazionali sono scettici: Goldman Sachs calcola un impatto di almeno uno 0,7% di riduzione di crescita del Pil per la Cina nel 2025, per effetto dei dazi Usa. Un calcolo che tra l'altro non include l'escalation delle ultime ore. Eppure la Cina sembra convinta di potercela fare, pur non sottovalutando l'impatto dannoso della guerra delle tariffe, intanto perché negli ultimi anni la quota dell'export verso gli Usa è calato. Inoltre da tempo Pechino sta cercando di tagliare la dipendenza dagli Usa sull'import di prodotti di vitale importanza per l'industria, come i chip.

Per trovare nuovi mercati di sbocco la Cina conta molto sulle buone relazioni sviluppate con “La Via della Seta”. Una strategia che potrebbe avere danni collaterali per i Paesi importatori, che si troveranno inondati da merci con costi che non potranno che essere fino troppo concorrenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE DELL'ESCALATION

1 2 aprile Il primo affondo di Trump	2 4 aprile La risposta di Pechino	3 8 aprile La nuova rappresaglia Usa
42,1% Nel "Liberation Day", i dazi sui prodotti cinesi che entrano negli Usa subiscono un'impennata	34% Xi Jinping risponde coi controdazi a strettissimo giro di posta e annuncia che farà ricorso al Wto	104% Nuovo rialzo americano. La replica al 34% di Xi è clamorosa: i dazi sui prodotti cinesi superano il 100%
4 9 aprile Xi va al contrattacco	5 9 aprile L'ultimo rialzo	
84% Il botta e risposta va avanti: la Cina risponde alla "bomba" americana con misure quasi altrettanto dure	125% L'ultima mossa della Casa Bianca annunciata ieri. Ora c'è attesa per la nuova risposta del Dragone	

I DUE GIGANTI

